

Scuole di linguistica in Italia e Scuola di Napoli

La Scuola fridericiana tra presente *path dependent* e *career planing*

Francesca M. Dovetto*¹

English title: Schools of Linguistics in Italy: The Friderician School of Naples between path dependent present and career planning.

Abstract: This paper outlines the Neapolitan-Friderician School of Linguistics, focusing on the establishment of the subject as it was first taught in Italian universities and, in particular, at the University of Naples. A brief profile of all lecturers who taught linguistic subjects (i.e. *Comparative Languages and Literatures*, *Grammar* or *Comparative History of Classical and Neo-Latin Languages, Sanskrit*) is provided, tackling their main research interests; where significant, pupils who brought forward research in the spirit of the School are also listed.

Keywords: University of Naples; Linguistic Historiography; Historical and General Linguistics; Schulwellen.

* Università degli Studi di Napoli Federico II. E-mail: francescamaria.dovetto@unina.it

¹ In un lavoro presentato al Sodalizio Glottologico Milanese nel 2019 (Dovetto, 2020), ragionando sulle scuole di linguistica e sul concetto stesso di scuola, avevo osservato come «al fianco della scuola romana che ha già più volte celebrato i suoi Maestri (cfr. De Mauro, 1994) e disegnato il suo albero genealogico (cfr. Albano Leoni, 2013, che ha assimilato la scuola romana più a una lega linguistica che a uno *Stammbaum*), altre “scuole” potranno essere via via riscoperte e raccontate, giacché molteplici sono i Maestri e i *loci* (milanese, torinese o udinese, pisano e fiorentino, romano, napoletano etc.), ossia i luoghi dove sono stati esercitati i relativi magisteri o dove hanno avuto vita significative iniziative editoriali o associazionistiche. Su questa mappa sarà importante, tuttavia, soprattutto tracciare le relazioni orizzontali, recuperare la ricchezza della superficie increspata dello specchio d’acqua, come in una sorta di *Schulwellen*» (Dovetto, 2020: 79). Questa osservazione trova una prima applicazione nei fascicoli di *Blityri* che Stefano Gensini sta dedicando alle scuole italiane, a cui questo contributo aderisce volentieri, con questa breve nota sulla Scuola napoletana/fridericiana il cui profilo si avvale della presentazione della Scuola già prodotta nel 2020 per un volume celebrativo dell’Ateneo fridericiano (Albano Leoni-Dovetto, 2020).

1. *L'insegnamento delle scienze del linguaggio in Italia.* *Gli anni dopo l'Unità*

L'insegnamento della Glottologia e/o Linguistica², ossia dello studio scientifico del linguaggio e delle lingue, venne accolto formalmente nelle università italiane negli anni intorno all'Unità, quando la nuova disciplina «che i Tedeschi nominarono *Linguistica* e noi [italiani] volentieri *Filologia comparata*» (Cantù, 1837: 729) salì alla «dignità di scienza» (Cossa, 1842)³ e con la denominazione di Filologia venne inclusa fra gli insegnamenti universitari stabiliti per la Facoltà di Filosofia e lettere dalla legge Casati del 13 novembre 1859, n. 3725.

La giovane linguistica, benché «sorta sulla base di un entusiasmo neofitico e non sempre critico» (Raichich, 1981: 229) e spesso incapace di superare il «normatismo e ... 'belletrismo' delle considerazioni sulla lingua tradizionali in Italia» (De Mauro, 1980: 50), si era rivelata presto autonoma nei confronti della più ampia scienza filologica, al cui interno essa aveva pur trovato inizialmente collocazione. Allo stesso tempo, la straordinaria diffusione della nuova disciplina favorì il moltiplicarsi in essa di tendenze e orientamenti diversi. La linguistica, pertanto, definita dapprima nel 1854 da Vegezzi Ruscalka come «la scienza dell'organismo, carattere e parentado degli idiomi» (Santamaria, 1981: 96), fu in questi primi anni «filosofia e storia dei linguaggi, preistoria ed etnografia» (Terracini, 1923-1925: 136) e l'insegnamento universitario della Filologia riunì in sé sia l'indirizzo propriamente linguistico, sia quello filologico, nonché gli studi orientalistici e quelli relativi alle letterature comparate⁴.

² I due termini sono, come è noto, sinonimi, benché entrati in italiano per trafilare diverse, essendo, il primo, un grecismo e quindi di origine docta (diffusosi tra i linguisti a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento ma in uso, come *Glossologia*, già dalla fine del Settecento) e il secondo, invece, un francesismo (attestato in italiano dal 1837). Il ricorso al primo termine è peraltro segnato dal desiderio di epurare il secondo, parola non ritenuta «di buon conio lat. né gr., ma venuta di fuori e mal generata da' linguisti» (Tommaso-Bellini, 1865-1879: s.v. *filologia*). L'affermazione di entrambi i termini a denominazione dello studio scientifico del linguaggio e delle lingue non è priva di incertezze e repentini cambiamenti, che riflettono il complesso costituirsi di questo settore degli studi come disciplina autonoma in suolo italiano (a questo proposito, cfr. Dovetto, 2010: 99-123).

³ La citazione è tratta da Santamaria (1981: 96).

⁴ Sui primordi della diffusione della disciplina in Italia, resta insostituibile l'ampio contributo di cfr. Santamaria (1981).

La nuova disciplina che andava così configurandosi e che fece dell'Ateneo napoletano una delle culle della propria identità accademica⁵, suscitava non poche diffidenze e ostilità intorno a sé, perlopiù dovute a pregiudizi religiosi e a vecchie concezioni linguistico-etnografiche, quando non addirittura anche al timore che il nuovo modello di attività scientifica rigorosa prospettato dall'insegnamento linguistico potesse «isterilire [l'ingegno] col rigore delle sue formule». Questo stesso timore, insieme al desiderio di adeguare l'intitolazione della cattedra a un più compiuto insegnamento di linguistica, rendendolo «conforme alla indole estetica degli italiani» e alla «tendenza e carattere estetico» assunto dall'indirizzo filologico in Italia, e a Napoli in particolare⁶, furono peraltro all'origine delle numerose modifiche che, in tempi successivi, vennero apportate alla denominazione dell'insegnamento universitario e, con essa, alla costituzione stessa della disciplina in Italia.

Un primo tentativo regolatore in tal senso va attribuito al Ministro della Pubblica Istruzione Mamiani, quando dette attuazione alla legge Casati emanando, il 20 ottobre 1860, il Regolamento generale per la Facoltà di filosofia e lettere (n. 4401), dove la cattedra di Filologia venne scissa in un insegnamento istituzionale di Grammatica comparata e in un insegnamento invece libero, detto Letterature comparate. Contemporaneamente, nelle province napoletane, il decreto luogotenenziale sull'istruzione superiore n. 225 del 6 febbraio 1861, meglio conosciuto come legge Imbriani, suddivise l'insegnamento della Filologia nei due rami della Filologia e della Letteratura comparata. In tal modo, ossia con la separazione formale dello studio comparato delle lingue da quello, parimenti comparato, delle letterature, l'insegnamento linguistico impartito nelle università meridionali venne sostanzialmente equiparato a quello delle altre università italiane, sancendo allo stesso tempo anche la separazione dello studio scientifico delle lingue da quello delle letterature. E furono titolari a Napoli dei due insegnamenti, Giacomo Lignana, che fino al 1871 ricoprì la cattedra di linguistica nell'Ateneo

⁵ Tra i primi insegnamenti linguistici in Italia vi fu quello, intitolato Lingue e letterature comparate, tenuto dal linguista piemontese Giacomo Lignana.

⁶ A.C.S./L. Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Gabinetto-Personale 1860-1880: I versamento: fascicolo Giacomo Lignana, *Nota* (da cui sono tratte le tre citazioni nel testo).

napoletano e dal 1868 fu docente e direttore anche del Collegio Asiatico, e Francesco De Sanctis, che conservò invece la titolarità dell'insegnamento letterario nell'Ateneo partenopeo fino al 1876.

Questa frattura tra studio linguistico e studio letterario stentò tuttavia ad affermarsi, e infatti nel 1862 va già segnalato un primo tentativo di riunificazione dell'insegnamento linguistico sotto la più ampia denominazione di Lingue e letterature comparate, voluto dal Ministro Matteucci (R.D. n. 842, 14 settembre 1862). Gli studiosi delle lingue comparate si opposero con fermezza a questa riunificazione; tra di essi, Michele Kerbaker, successore di Lignana alla cattedra napoletana di Linguistica e docente anche presso il Collegio Asiatico, in una lettera a Bertrando Spaventa definì tale operazione, e intitolazione, *sesquipedale*, dandone la seguente motivazione:

la gente semplice si dà a credere che il professore cui è affibbiato questo compito spettacoloso sia e debba essere proprio quel che si dice una bestia rara, un non più udito poliglotta, un mostro di erudizione [...]. Questa è una falsa idea e proprio grottesca. Il filologo comparatista non è altro che un grammatico il quale studia con analisi più sottile, più profonda ed estesa, sopra una base più larga di fatti e di osservazioni, il sistema organico *delle nostre lingue*⁷.

Non molto difforni furono anche le opinioni espresse in merito da Lignana. Le parole scritte da Lignana mostrano bene quale fosse l'orientamento degli studiosi italiani, e in particolare napoletani, nei confronti della giovane disciplina accademica e meritano perciò di essere riportate per esteso:

Lo scopo del Matteucci era stato di meglio accomodare questo insegnamento nuovo all'Italia al gusto ed alle abitudini letterarie del nostro paese. La grammatica comparata pel rigore del suo metodo è come una matematica in mezzo alle discipline filologiche, e a taluno era sembrato, che questa nuova scienza invece di alimentare, e dare nuovo impulso all'ingegno lo isterilisse col rigore delle sue formule. Per questa ragione si era creduto opportuno e conforme alla indole estetica degli italiani di animare in qualche modo lo studio della grammatica comparata accoppiandovi quello delle letterature comparate. E a dire il vero se questa emendazione si fosse mantenuta in certi limiti non sarebbe stata forse inopportuna. L'indirizzo della Filologia in Italia anche in quella epoca, in cui è stata più produttrice e originale non mancò mai di una certa tendenza e carattere estetico. Non voglio giudicare se ciò sia stato un bene, o un male,

⁷ K- B.S. lettera di Michele Kerbaker a Bertrando Spaventa, Biblioteca della Società Napoletana di Storia patria, XXXI D. 5, 16 settembre 1873.

dico soltanto che tale è il carattere dell'ingegno italiano, e che gli studi filologici in Italia non piacciono, e non persuadono, se si scompagnino affatto da ogni connessione letteraria ed estetica. Il motivo adunque che aveva indotto il Matteucci a mutare il titolo di Filologia in quello di lingue e letterature comparate non era stato senza una qualche ragionevolezza ed opportunità. Ma a mio avviso era necessario il congiungervi una qualche determinazione, onde chiaro apparisse, quali fossero le lingue e le letterature, che più importasse paragonare e coordinare allo schema della grammatica comparata. Mancando questa determinazione l'insegnamento delle lingue e letterature comparate prese un diverso aspetto in ciascuna delle nostre università secondo il valore, la dottrina ed anche il gusto di ciascun professore cui era stato affidato⁸.

2. La prima "scuola" linguistica napoletana

L'insegnamento di Giacomo Lignana (Tronzano [Vercelli] 1827 - Roma 1891)⁹ presso l'Università di Napoli¹⁰, così come presso il

⁸ A.C.S./L. Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Gabinetto-Personale 1860-1880: I versamento: fascicolo-Giacomo Lignana, *Nota*.

⁹ Di famiglia nobile e agiata, Lignana compì gli studi universitari a Torino e poi si perfezionò all'estero presso i maggiori indianisti dell'epoca, Christian Lassen e Friederich von Spiegel. Tornato in Italia e tentata con poco successo la carriera politica, nel 1861 accettò la cattedra di Filologia comparata, detta poi Lingue e letterature comparate, all'Università di Napoli. Intanto, grazie agli stretti rapporti con Cavour e all'ottima conoscenza delle lingue straniere, gli furono affidate diverse missioni diplomatiche. Negli anni napoletani insegnò inoltre al Collegio dei Cinesi (dal 1868 Real Collegio Asiatico e dal 1888 Istituto Orientale), di cui fu Direttore dal 1868 al 1870, quando chiese il trasferimento all'Università di Roma, dove insegnò Storia comparata delle lingue classiche e Sanscrito. Nei lavori del periodo napoletano viene sostenuta apertamente la poligenesi delle lingue e la superiorità delle lingue indoeuropee. Successivamente, Lignana stemperò l'iniziale poligenismo grazie anche alla simpatia per la teoria darwiniana, mentre rafforzò l'identificazione tra filologia e linguistica fondata sul nesso lingua/cultura. Affievolitisi gli interessi filologico-linguistici e filosofici, si occupò quasi esclusivamente di epigrafia e archeologia. In campo universitario fu incaricato di redigere diverse proposte di riforma, tra cui quella relativa alla ridenominazione degli insegnamenti universitari del 1876. Numerosi gli allievi. Il carattere intransigente e le idee politiche gli crearono tuttavia non poche inimicizie, tanto da indurre anche il maggiore dei suoi allievi, Michele Kerbaker (suo successore nell'insegnamento a Napoli), a rinnegare il proprio ruolo di allievo e amico. Bibliografia essenziale. – *Della grammatica comparata di Bopp*, Napoli, 1866; *La filologia al secolo XIX*, Napoli, 1868; «Applicazione del criterio filologico al problema storico della filosofia», in *Atti della Accademia Pontaniana*, 9, 1871 [ma 1865], pp. 165-178; *Le trasformazioni delle specie e le tre epoche delle lingue e letterature indo-europee*, Roma, 1871; *Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione della Commissione per l'esame del Regolamento speciale della Facoltà di filosofia e lettere*, Roma 1876. Mss. in: Fondo Pullè, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale.

¹⁰ Questo è il quadro storico dell'insegnamento della disciplina, a partire dal 1861

Real Collegio Asiatico, poi Istituto Orientale, fu tra i primi insegnamenti di Linguistica impartiti negli atenei italiani, inoltre Lignana fu attivamente coinvolto nei diversi processi di riforma universitaria e quindi anche nella definizione della disciplina linguistica come insegnamento accademico.

Profondo conoscitore dei movimenti culturali e filosofici d'oltralpe, a Lignana si deve la diffusione in Italia della reazione a Hegel in nome di un ritorno al criticismo kantiano attraverso Herbart, Humboldt e la *Völkerpsychologie*. Ancora a Humboldt, ma anche alla *Völkerpsychologie* di Steinthal e Lazarus, si riallaccia la riflessione di Lignana sui concetti di materia e forma nell'esame della struttura della parola in quanto unità di articolazione fonica e di rappresentazione soggettiva. A Lignana va riconosciuto inoltre il merito di avere riformulato il problema dell'autonomo potere spirituale della parola e di avere sostenuto la necessità della separazione della grammatica dalla logica, così come di avere segnato, con suoi lavori, un traguardo importante per la linguistica italiana e per i suoi sviluppi, dando base scientifica allo studio di quella componente psicologica che divenne poi oggetto della psicologia individuale. Al suo insegnamento si deve l'impronta filologica e filosofica della prima linguistica impartita nelle università italiane e, più in particolare, nella "scuola" napoletana. Aspetto peculiare di questo primo indirizzo della disciplina fu infatti l'identificazione tra filologia e linguistica, fondata sul nesso lingua/cultura, nonché una certa propensione per la poligenesi delle lingue, seppur stemperata nel tempo dall'influsso della teoria darwiniana, insieme alla convinzione, persistente a lungo nella prima linguistica italiana, della superiorità delle lingue indoeuropee, le cui affinità trovavano fondamento nelle equazioni romantiche, e poi anche humboldtiane, lingua/nazione e lingua/cultura.

e con l'esclusione dei docenti attualmente in servizio, così come impartita nell'ateneo fridericiano (<http://www.filmod.unina.it/antenati/discipline.htm>): a) Denominazioni. Filologia / Lingue e letterature comparate / Sanscrito / Storia comparata delle lingue classiche e neolatine / Grammatica comparata delle lingue classiche e neolatine / Linguistica / Glottologia / Linguistica generale; b) Docenti. Lignana 1861-1871 | Kerbaker 1875-1914 | Goidànich 1898-1906 | Cimmino 1914-1935 | Ribezzo 1914-1920 | Bartoli 1923-1925 | Pieri 1924-1931 | La Terza 1931-1934 | Bertoldi 1934-1950 | Serra 1950-1955 | Alessio 1959-1977? | Gentile 1973-1990 | Albano Leoni 1985-2005. Per breve periodo fu a Napoli anche il glottologo Pietro Merlo (1877-1881) che tuttavia nella sede napoletana fu docente di Grammatica greca e latina, mentre passò all'insegnamento linguistico solo con il suo trasferimento presso l'Ateneo patavino nel 1881.

La prima “scuola” linguistica napoletana conservò pertanto tenacemente al suo interno un approccio filologico e filosofico allo studio comparato delle lingue, volgendosi tuttavia, con notevoli risultati scientifici, anche verso lo studio etnografico ed epigrafico. Caratteristica, infine, della linguistica italiana e dei suoi rappresentanti, esemplarmente testimoniata da Lignana, fu la partecipazione attiva alla vita politica del Paese, soprattutto nelle questioni di politica estera, nelle quali non raramente il linguista era coinvolto anche in virtù della profonda conoscenza della lingua e della cultura delle altre nazioni¹¹.

Intanto, sul fronte dell'insegnamento accademico, un nuovo progetto ministeriale proposto dal Ministro Bonghi, pur rinnovando la separazione tra le lingue e le letterature, frantumava poco adeguatamente lo studio della linguistica, che oggi chiameremmo storica, in un insegnamento di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine e in uno di Sanscrito, di fatto sottraendo alla comparazione delle lingue classiche antiche il confronto con la lingua sanscrita su cui si era formata la riflessione linguistica europea e si erano consolidate la disciplina e il metodo di analisi storico-comparativo delle lingue. Era un colpo significativo inferto al modello di studio e di analisi delle lingue affermatosi in quegli anni, che portava con sé la necessità di un brusco cambiamento di rotta nella prospettiva storico-comparativa dell'analisi linguistica. Per questi motivi questa proposta, che peraltro circoscriveva per la prima volta il campo disciplinare delle lingue neolatine accostandolo a quello delle lingue classiche, non venne accolta con favore dagli studiosi. Se infatti sul versante della linguistica Lignana giudicò «inopportuno, e per nulla conforme alla verità scientifica il congiungimento delle lingue neo-latine all'insegnamento comparato delle lingue classiche»¹², sul versante delle letterature De Sanctis così rispose a Bonghi che gliene offriva l'insegnamento:

Il titolo della mia cattedra [Letterature comparate], non vago, come tu dici, ma troppo generale, come è quello della Filologia comparata e della Estetica,

¹¹ Sul ruolo politico di Lignana, sui suoi rapporti con Cavour, così come sul suo impegno, verso la fine degli anni Ottanta, nella questione d'Oriente, cfr. Dovetto (1992: 7-19; 2001).

¹² A.C.S./L. Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Gabinetto-Personale 1860-1880: I versamento: fascicolo Giacomo Lignana, *lettera a Blaser* 25 novembre 1875.

mi dà per ciò appunto facoltà di metterci dentro quello che io so e credo utile alla gioventù, non astratta, ma così come si trova in Napoli. Il tuo titolo è buono per un filologo specialista e non corrisponde alla qualità de' miei studi. Aggiungo che nell'ultima tornata della facoltà di cui sono io il preside, abbiamo creduto di dover mantenere le cattedre di Letteratura comparata e di Estetica, i cui titolari non sono morti ancora; il che non ti vieta, se ti stanno a cuore gli studi neolatini, di nominare a questo insegnamento uno straordinario (Croce – Croce, 1964: 532)¹³.

Allo stesso tempo la separazione dello studio del sanscrito da quello delle lingue classiche veniva considerato addirittura pericoloso da chi, come Lignana, vedeva in tale operazione il rischio che in tal modo la disciplina linguistica ricadesse nuovamente nella «aporia scientifica, cioè di mancare di base che è il sanscrito»¹⁴.

Le oscillazioni che a questo proposito sono registrate nei successivi regolamenti della Facoltà di filosofia e lettere (1876, 1902, 1903, 1906 e 1910) dimostrano come persistesse a lungo nel tempo una certa incertezza nei confronti dell'identità scientifica della disciplina e, conseguentemente, anche della sua denominazione accademica. Ciò si tradusse infine in una relativa libertà nel disporre dell'una o dell'altra etichetta, cosicché ogni ateneo, secondo il proprio ordinamento speciale e la formazione degli studiosi chiamati a ricoprire quegli insegnamenti, finì con l'accogliere, negli anni, un insegnamento di Storia comparata delle lingue classiche e neo-latine e uno di Storia comparata delle letterature neo-latine, oppure un insegnamento di Storia comparata delle lingue classiche e uno di Storia comparata delle lingue e letterature neo-latine. Nell'Università di Napoli in particolare, avendo ottenuto D'Ovidio la cattedra di Storia comparata delle lingue e letterature neo-latine, l'insegnamento di Kerbaler di Storia comparata delle lingue classiche e neo-latine venne conseguentemente ridotto alle sole lingue classiche. Sempre dedicato alle lingue classiche, seppure per breve periodo (1877-1881), un ulteriore insegnamento venne assegnato a Napoli al

¹³ In seguito al rifiuto di De Sanctis, venne nominato straordinario di siffatto insegnamento, comprendente tuttavia sia le lingue che le letterature neo-latine, Francesco D'Ovidio, il quale mantenne la titolarità della cattedra dal 1876 al 1925, anno della sua morte.

¹⁴ A.C.S./L. Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Gabinetto-Personale 1860-1880: I versamento: fascicolo Giacomo Lignana, *lettera a Blaserna 25 novembre 1875*.

linguista torinese Pietro Merlo, ben presto chiamato a ricoprire l'insegnamento linguistico presso l'ateneo patavino, mentre, ancora a Napoli, un secondo insegnamento di Storia comparata delle lingue classiche e neo-latine fu ricoperto, alcuni anni più tardi, dal 1898 al 1906, da Gabriele Goidànich.

Se la poliedrica attività filologica e linguistica di Kerbaker (Torino 1835 - Napoli 1914)¹⁵, che si servì dello studio filologico e comparato dei miti per comprendere mentalità e religione dell'antica India, operò in direzione di una riflessione linguistica al servizio della ricostruzione culturale pur nei limiti dell'indoeuropeistica coeva, con Goidànich si affaccia invece alla ribalta universitaria una linguistica "senza aggettivi", in equilibrio tra vecchio e nuovo ma indipendente da entrambi. Dalla cattedra universitaria Goidànich (Volosca [Croazia] 1868 - Bologna 1953)¹⁶ propose infatti l'arricchimento del

¹⁵ Dopo aver compiuto gli studi a Torino, Kerbaker insegnò per diversi anni latino e greco nelle scuole secondarie. Negli anni Sessanta si trasferì a Napoli, dove insegnò al Liceo Umberto I e frequentò all'Università i corsi di Giacomo Lignana, a cui succedette nel 1871 sulla cattedra di Lingue e letterature comparate. Nel 1876 l'insegnamento venne scisso in Storia comparata delle lingue classiche e neolatine (poi Storia comparata delle lingue classiche) e Sanscrito, di cui mantenne la titolarità fino alla morte. Insegnò inoltre al Collegio Asiatico (dal 1888 Istituto Orientale), di cui assunse la direzione per diversi anni. Specialista di lingue e letterature classiche, si interessò di storia delle religioni e di poesia dell'antica India. Fu tra i primi a occuparsi di mitologia comparata. La sua solida preparazione filosofica e teologica ne arricchì la poliedrica attività di filologo e linguista, di critico letterario e poeta. Sulla scia di A.B. Kuhn e di M. Müller, Kerbaker riteneva che la religione presso il popolo indoeuropeo avesse origini interamente naturalistiche e su questa base, convinto anche della concezione animistica dei fenomeni naturali da parte degli antichi e supponendo che alla base di ogni mito epico vi fosse comunque un evento umano, interpretò di conseguenza il nucleo costitutivo dei miti storici. Le sue traduzioni degli inni vedici e di altri poemi indiani, come il *Mahābhārata* e i drammi di Kālidāsa (*Çakuntalā*) e di Çūdraka (*Il carretto d'argilla*), molto apprezzate dai suoi contemporanei, ne fanno uno dei maggiori sanscritisti dell'epoca. In diversi saggi linguistici e letterari mostrò, tra l'altro, una notevole sensibilità anche per il carattere internazionale degli studi linguistici. Bibliografia essenziale. – *La filologia comparata e la filologia classica*, Napoli 1875; *La scienza delle religioni*, Napoli 1882; *Il carretto di argilla*, Arpino 1908; *Scritti inediti*, a cura di C. Formichi e V. Pisani, 6 voll., Roma 1933-39. Numerose traduzioni dalle letterature europee classiche e moderne (Aristofane, Goethe ecc.). – Opere in rete.

¹⁶ Allievo per breve periodo alla scuola milanese di Ascoli, Pier Gabriele Goidànich venne ammesso alla Scuola Normale Superiore di Pisa dove si laureò in lettere. Insegnante privato con effetti legali di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso l'Università di Napoli dal 1898 al 1906, fu professore della stessa disciplina a Pisa fino al 1905 e poi, dal 1906, a Bologna. Sostenitore in Italia del movimento neogrammatico, si mosse all'interno del movimento con interventi teorici e metodologici anche sostanziali, come la ricollocazione, nel passaggio da una generazione all'altra, del momento delle

dato linguistico comparato con la prospettiva storica, archeologica e sociologica, e allargò significativamente le prospettive della ricerca linguistica in direzione della fonetica e fonologia indoeuropea, della storia della lingua latina e della dialettologia, nonché degli studi etimologici aperti anche alla considerazione del dato materiale e culturale. L'insegnamento delle lingue classiche tenuto dal glottologo Pietro Merlo (Torino 1850 - Alpe di Chevignana [Luino] 1888)¹⁷ fu

“crisi fonetiche fisiologiche” nell’ambito di una personale rielaborazione del concetto di legge fonetica, fisiologica e ineccepibile. Goidànich accolse e reinterpretò anche la nozione ascoliana di sostrato come nesso storico, “tendenza fisiologica endemica latente”, mentre la considerazione sul piano sincronico della correlazione sistematica e funzionale dei fatti fonologici e morfosintattici ha fatto sì che venisse considerato tra i precursori della linguistica strutturale. Attraverso la Società ortografica italiana, fondata nel 1910, Goidànich sostenne un progetto di riforma dell’alfabeto elaborato insieme all’allievo Malagoli. Redasse infine una *Grammatica italiana* che resta esemplare per il rigore della descrizione linguistica e per l’originalità dell’impostazione metodologica e che accoglie, accanto alla tradizione letteraria, la considerazione sia degli usi regionali e colloquiali, sia del dato dialettale. Successore di Salvioni nella direzione dell’AGI, Goidànich espose sulle pagine dell’*Archivio* il proprio programma scientifico. Nell’ambito della polemica tra gli ascoliani continuatori del modello neogrammatico e la scuola neolinguistica di ispirazione idealistica, Goidànich mantenne una posizione moderata rimanendo fedele alla concezione fisiologico-positivistica delle leggi fonetiche, senza chiusure aprioristiche nei confronti della considerazione del carattere spirituale del linguaggio e dei suoi effetti sulle singole lingue. A tanto impegno scientifico si accompagnò una costante e appassionata difesa degli ideali nazionalistici, ribadita nelle parole rivolte alle nuove generazioni in occasione della sua ultima lezione nel maggio del 1938: «Beatissimi voi, giovani che [...] potrete fare e godervi questa nostra adorata Italia». Bibliografia essenziale. – *La gutturale e la palatina nei plurali dei nomi toscani della prima e seconda declinazione*, Salerno, 1893; *L’origine e le forme della dittongazione romanza: le qualità d’accento in sillaba mediana nelle lingue indoeuropee*, Halle, 1907; *Denominazioni del pane e di dolci caserecci in Italia*, Bologna, 1914; *Le alterazioni fonetiche del linguaggio e le loro cause: delle leggi fonetiche*, Bologna, 1925; *I rapporti culturali e linguistici fra Roma e gli Italici: illazioni culturali e storiche dalla numismatica*, Bologna, 1931; *Saggi linguistici*, scelti da G. Bertoni e pubblicati da colleghi, amici e ammiratori a celebrare i 40 anni del suo insegnamento universitario, Modena, 1940; *La crisi della lingua letteraria nel ’500*, Milano, 1947; *Grammatica italiana*, 4a ed. postuma, con note aggiunte dell’autore ed una introduzione di L. Heilmann, Bologna, 1962. – Opere in rete.

¹⁷ Dalla famiglia di alto livello socioculturale Pietro Merlo ricevette una solida istruzione classica, completata presso il collegio rosmignano di Domodossola, dove si avvicinò con passione anche alla filosofia. All’Università di Torino si volse agli studi linguistici sotto la guida di Giovanni Flechia e si laureò dapprima in lettere e poi in filosofia. Docente a Napoli di latino e greco al liceo Vittorio Emanuele, entrò in contatto con l’ambiente universitario e, in particolare, con Kerbaker e D’Ovidio, che contribuirono a indirizzarlo verso il sanscrito e la storia letteraria e culturale. La benevolenza di Bertrando Spaventa gli valse la collaborazione al *Giornale napoletano di filosofia e lettere*, rifondato nel 1875 e diretto dal filosofo F. Fiorentino, sulle cui pagine dedicò le sue prime pubblicazioni

invece troppo breve, e soprattutto poco orientato verso la giovane linguistica, perché presso la sede partenopea rimanesse una qualche impronta del suo passaggio.

Qualche anno più tardi, alla morte di Kerbaker nel 1914 e dopo la breve parentesi dell'insegnamento di Goidànich, la cattedra friedericiana di Storia comparata delle lingue classiche venne nuovamente integrata con le lingue neo-latine e affidata a Silvio Pieri fino al 1931, insegnamento affiancato per pochi anni da quello parallelo di Francesco Ribezzo, quindi affidato a Ermenegildo La Terza¹⁸.

all'indianistica, in particolare, agli inni vedici comparati con documenti ellenici. Successivamente, incaricato dal 1877 di Grammatica greca e latina presso il Magistero di Napoli, ottenne la nomina a straordinario con la pubblicazione di un importante saggio «Sulla necessaria dipendenza della sintassi dalla dottrina delle forme» (1880), in cui si accostò con interesse al nuovo modello di linguistica teorica ed empirica dei neogrammatici. La traduzione nel 1881 dell'opera di Delbrück *Einleitung in das Sprachstudium*, a un solo anno dalla sua pubblicazione in Germania, testimonia la sensibilità di Merlo per la sintassi, un settore poco frequentato in quegli anni. Osservatore acuto della linguistica contemporanea, nella quale si rifiutò di cogliere gli elementi di rottura con il passato, riconoscendone piuttosto gli elementi di continuità, Merlo difese appassionatamente l'originalità del pensiero linguistico italiano e, in particolare, l'opera di Ascoli. Pur sottolineando, tra i primi in Italia, l'importanza del movimento neogrammatico, ne prese poi le distanze aprendosi a una visione più critica dell'ineccepibilità delle leggi fonetiche, mentre apprezzò con lungimiranza i lavori di Paul, di cui lamentò la scarsa diffusione. L'instancabile opera di Merlo come critico divulgatore delle dottrine d'oltralpe, in ampi saggi come nelle numerose recensioni pubblicate in quegli anni nella *Rivista di filologia e d'istruzione classica*, ne fecero l'ideale mittente di una delle più importanti lettere glottologiche di Ascoli, datata 16 settembre 1885. L'anno successivo l'aspra polemica contro le posizioni fideistiche e cattoliche di De Vit sull'origine del linguaggio mise fine alla sua collaborazione con la *Rivista*. Nel frattempo ottenne, già dal 1881, il passaggio alla cattedra di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso l'Università di Pavia e, dal 1885, l'affidamento del Sanscrito. Nel 1888, a soli 38 anni, un incidente durante una solitaria escursione in montagna ne interruppe bruscamente la promettente e ricca attività negli ambiti della linguistica storica e dell'indoeuropeistica, della lingua e letteratura greca e latina, e delle letterature italiana e francese. Durante gli anni napoletani nacque il suo primo figlio Clemente (1879-1960), che fu uno dei maggiori dialettologi italiani del Novecento. Bibliografia essenziale. – *Saggi glottologici e letterari* di P. Merlo, raccolti dopo la sua morte dal professore Felice Ramorino e preceduti da un'introduzione biografica del professore F.L. Pullè, 2 voll., Milano 1890 (comprende tutti i suoi scritti scientifici e le poesie). – Opera in rete.

¹⁸ Negli anni 1932-1934 l'Annuario dell'Università degli Studi di Napoli registra anche un insegnamento denominato Linguistica, affidato a La Terza. In realtà la denominazione di Linguistica ebbe in questi anni poca fortuna e infatti, con l'eccezione dell'insegnamento milanese di Ascoli così intitolato nel 1863, non se ne ha altra traccia fino ad anni molto più recenti.

Con gli insegnamenti di Pieri (Lucca 1856 - Firenze 1936)¹⁹, Ribezzo (Francavilla Fontana [Brindisi] 1875 - Lecce 1952)²⁰ e

¹⁹ Silvio Pieri, dapprima docente di Glottologia all'Università di Cagliari, insegnò successivamente Storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso l'Ateneo fridericiano dal 1924 al 1931, dove concluse la sua carriera di linguista. Dedicò i propri interessi scientifici prioritariamente allo studio della toponomastica e della dialettologia. Bibliografia essenziale. – «Un migliaio di stornelli toscani», in *Il propugnatore*, 13-15, 1880-1882 (rist. in volume, Sala Bolognese, 1983); *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma, 1919; *Toponomastica delle Valli del Serchio e della Lima*, Lucca, 1937; *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago toscano: valli della Fiora, dell'Ombrone, della Cecina e fiumi minori*, a cura di G. Garosi, riveduto dal prof. G. Bonfante, Siena, 1969.

²⁰ Francesco Ribezzo fu allievo di Enrico Cocchia e di Michele Kerbaker presso l'Università di Napoli. Dopo la laurea seguì a Lipsia i corsi dei maggiori linguisti e filologi di quegli anni. Nel 1914 successe a Kerbaker come libero docente presso la cattedra di Storia comparata delle lingue classiche (con l'aggiunta delle lingue neolatine) che tenne fino al 1920 quando, vincitore di concorso, ottenne l'insegnamento di Storia comparata delle lingue classiche a Messina, e infine, dal 1925 al 1948, quello di Glottologia a Palermo. Sull'immagine dello studioso pesa il severo giudizio di Gramsci, mitigato tuttavia dalla critica successiva che ne attribuisce la durezza soprattutto all'appartenenza dei due studiosi ad avverse correnti politiche, nonché alla simpatia di Ribezzo per il movimento neogrammatico non condivisa dal maestro di Gramsci, Bartoli. L'attività di Ribezzo, ricchissima e varia, spazia dall'indoeuropeistica alla dialettologia italiana e dall'etruscologia all'epigrafia. Negli studi di indoeuropeistica si occupò ripetutamente della dibattuta questione delle gutturali indoeuropee, mentre le competenze del linguista e del filologo, unite al dato archeologico, arricchiscono le analisi delle interferenze tra strato linguistico indoeuropeo e mediterraneo nei relitti toponomastici. Nell'ambito degli studi dialettologici è merito di Ribezzo avere stabilito il confine tra dialetti pugliesi e salentini sulla base dell'identificazione delle isoglosse fonetiche e morfologiche che delimitano le due aree. Specialista di lingue dell'Italia antica e specialmente di messapico, pubblicò un ingente numero di contributi sulla lingua, la storia e la civiltà dei Messapi, raccogliendone organicamente le epigrafi nel *Corpus inscriptionum Messapicarum*. Nel 1917 fondò a Napoli la *Rivista indo-greco-italica*, stampata fino al 1937, dove è apparsa la maggior parte dei suoi scritti. Bibliografia essenziale. – *Nuovi studi sulla origine e la propagazione delle favole indo-elleniche, comunemente dette esopiche*, Napoli, 1901; *Saggio di mitologia comparata: la discesa di Orfeo all'inferno e la liberazione di Euridice. Fonti protoarie del mito, culto e magistero poetico che vi si ricollega*, Napoli, 1901; *Il problema capitale delle gutturali indo-europee, o la riduzione glottogonica delle tre serie sistematiche ad una sola*, Napoli, 1903; *La lingua degli antichi Messapii. Introduzione storica, ermeneutica*, Napoli, 1907 (rist. a cura di M.T. Laporta, prefazione di C. Santoro, Galatina, 1994); *La legge del Brugmann, ide. o = ai. a in sillaba aperta: sua causa e condizione*, Napoli, 1907; *Reliquie italiche nei dialetti dell'Italia Meridionale*, Napoli 1909; *Il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana*, Martina Franca, 1912; *Roma delle origini, Sabini e Sabelli. Aree dialettali, iscrizioni, isoglossi*, Napoli, 1930; *La stratificazione lazial-ausonica ed etrusca della Campania mediterranea nella tradizione, nella lingua, e nelle iscrizioni preromane edite ed inedite*, Napoli 1937; *Nuove ricerche per il Corpus Inscriptionum Messapicarum*, Roma 1944; *La declinazione indoeuropea*, Palermo 1946; *Glottologia*, Palermo, 1947; *Corpus Inscriptionum Messapicarum*, raccolte da F. Ribezzo, a cura e con introduzione di C. Santoro, Bari 1978; *Scritti di toponomastica*, a cura di C. Santoro, Lecce 1992.

La Terza (Putignano [Bari] 1864 - Napoli 1939)²¹ venne sancita definitivamente la separazione del Sanscrito dalla denominazione e articolazione stessa della disciplina linguistica, che mantenne peraltro ampio il ventaglio dei saperi costitutivi della propria identità disciplinare, conservando e potenziando al suo interno le prospettive ancora fiorenti dell'indoeuropeistica, così come della nascente dialettologia italiana, non disgiunte dalle specializzazioni dell'etruscologia, dell'epigrafia e della toponomastica. Alla dialettologia e toponomastica dedicò infatti gran parte della propria produzione scientifica Silvio Pieri, con particolare attenzione all'area pisano-lucchese, sua terra natale, mentre l'attività di Francesco Ribezzo spaziò invece più largamente, dall'ambito della linguistica storica e dell'indoeuropeistica, agli interessi di etruscologia ed epigrafia, fino a quelli sincronici della dialettologia. Vicino agli interessi classici della linguistica storica si mantenne anche Ermenegildo Laterza, tra gli ultimi indologi chiamati presso l'ateneo fridericiano.

Nel frattempo, essendo stata ripristinata nell'Ateneo napoletano l'antica denominazione della cattedra di Storia comparata delle lingue classiche con l'aggiunta delle lingue neo-latine, l'altra cattedra tenuta da Francesco D'Ovidio e intitolata Storia comparata delle lingue e letterature neo-latine, alla morte di questi nel 1925 venne privata dell'insegnamento delle lingue e affidata a Ezio Levi

²¹ Ermenegildo Laterza si formò come indologo a Napoli con Kerbaker, di cui fu allievo. Nel 1895-1911 insegnò lingue classiche in diverse località (tra cui Avellino); contemporaneamente, a partire dal 1904, insegnò Filologia sanscrita presso l'Università di Napoli come libero docente, poi incaricato di Filologia indoeuropea. Tutta la sua lunga carriera fu spesa tra l'insegnamento dell'antichità classica presso le scuole del territorio (fu Preside del Liceo scientifico Cuoco di Napoli) e l'insegnamento accademico come libera docenza. Nel 1911 rivestì il ruolo di R. Provveditore agli Studi a Sassari e Avellino, successivamente fu Ispettore della Pubblica Istruzione; dal 1923-24 venne incaricato dell'insegnamento della Letteratura latina presso l'Università di Messina. Dal 1925 tornò di ruolo nelle scuole, mantenendo tuttavia un insegnamento di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso l'Università di Napoli fino al 1935. Bibliografia essenziale. – «Trattamento della vocale radicale nel tema del perfetto greco», estratto da *Studi glottologici italiani*, 3, 1903; *Atharva-Veda*, tradotto e commentato dal dott. E. La Terza, Napoli [1906]; *Inni scelti del Rigveda*, tradotti e commentati da E. La Terza, Napoli 1913; *La religione del Rigveda*, Napoli 1921; *Compendio di grammatica comparata delle lingue indoeuropee*. I-II: *Fonetica*, Napoli 1922; *La preghiera nelle opere di Kalidasa*, Napoli [1925]; *Lessico etimologico dell'antico indiano allo stato degli studi lessicografici e comparativi*. I, Napoli 1925; *Linguistica*, Napoli [1933]; *Compendio di grammatica comparata delle lingue indo-europee con speciale riguardo al sanscrito ed iranico, greco e latino*, a.a. 1933-34, [Napoli 1934].

D'Ancona col titolo di Letterature neo-latine. Già con D'Ovidio (Campobasso 1849 - Napoli 1925)²² si inizia tuttavia a delinere quella linea di demarcazione che presto separerà gli studi di romanistica (poi Filologia romanza), legati al doppio filo della filologia e della letteratura, da quelli più squisitamente linguistici germogliati nell'alveo dell'indoeuropeistica e della linguistica storica a cui, per altri versi, si aggiungono gli interessi sincronici della nascente dialettologia, filoni di ricerca entrambi poi raccolti sotto la denominazione di Glottologia.

Alla morte di Kerbaker, l'insegnamento del Sanscrito venne affidato invece ad allievi di quest'ultimo, che aveva aperto una fiorente scuola napoletana di orientalistica e, in particolare, dapprima a Francesco Cimmino (Napoli 1862-1939)²³ e poi a Emilio

²² Dopo gli studi liceali compiuti a Napoli, Francesco D'Ovidio fu ammesso alla Scuola Normale di Pisa dove fu allievo di Alessandro D'Ancona e Domenico Comparetti che lo avviarono agli studi della filologia romanza. Contemporaneamente, sotto la guida di Emilio Teza, si specializzò negli studi di filologia classica, avviandosi anche allo studio del sanscrito, delle lingue germaniche e del provenzale. Fu docente nei licei di Bologna e Milano, anni in cui iniziò una intensa collaborazione con le più importanti riviste scientifiche; nel 1875 il Ministro Bonghi lo chiamò, dal Parini di Milano, alla cattedra napoletana che tenne fino al 1925. Per quanto vicino all'Ascoli, che lo stimò al punto da farsi rappresentare da lui al IX Congresso pedagogico del 1874 e stimolandone l'intelligente attività traduttiva (a D'Ovidio si deve l'introduzione in Italia dei lavori dell'americano William D. Whitney; cfr. Dovetto, 2018), D'Ovidio predilesse lo studio della filologia e letteratura neolatina, concentrando i propri interessi sulla questione linguistica e dedicandosi allo studio di Manzoni e Dante sin dai lavori giovanili. Fu membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Pur non partecipando mai attivamente alla vita politica del paese, non disdegnò di manifestare pubblicamente, sulla stampa cittadina, le proprie idee politiche vicine alla Destra storica. Bibliografia essenziale. – *Opere complete*, [vari edd. e anni]; *Saggi critici*, Napoli, 1878.

²³ Francesco Cimmino fu allievo di Michele Kerbaker, al quale successe nell'insegnamento di Sanscrito che tenne dal 1914 per ventun anni come professore incaricato. Apprezzato come orientalista, svolse un ruolo di primo piano nella vita intellettuale, artistica e mondana della Napoli di fine secolo. La sua attività accademica di orientalista si concentrò soprattutto in lavori di taglio letterario e nella traduzione di drammi e poemi sanscriti e persiani; contemporaneamente indirizzò la produzione più creativa verso libretti di melodrammi e raccolte di versi che lo fecero definire dall'amico Benedetto Croce "poeta sentimentale". Più che all'attività di linguista e orientalista, Cimmino deve la notorietà alle poesie che scrisse e che furono messe in musica da maestri come Tosti e De Leva; alcune di queste, interpretate all'epoca, tra gli altri, da Enrico Caruso, sono ancora oggi famose in tutto il mondo e fanno parte del repertorio dei più grandi cantanti d'opera. Bibliografia essenziale. – Harsavardhana, *Ratnâvali o La collana di perle*, prima traduzione italiana di F. Cimmino, Napoli, 1894; *Dal poema persiano «Jusuf e Zuleicha» di Mevlana Abderrahman Giami*, Napoli, 1899; *Madhava e Malati. Dramma indiano di*

Bartoli²⁴. Verso la fine degli anni Cinquanta, sempre presso l'Ateneo fridericiano, Giovanni Alessio tenne l'ultimo insegnamento di Sanscrito.

3. *L'insegnamento della Glottologia*

Nel 1935, con R.D. n. 2044 del 28 novembre 1935, proposto e firmato dal Ministro per l'Educazione Nazionale De Vecchi di Val Cismon, venne definitivamente mutata la denominazione degli insegnamenti di Storia comparata delle lingue classiche (e neolatine) e di Storia comparata delle (lingue e) letterature neo-latine, identificando il primo con la Glottologia e il secondo con la Filologia romana²⁵, due discipline che, sorte l'una dentro l'altra, ed entrambe

Bhavabbuti, prima traduzione italiana di F. Cimmino, Milano-Roma-Napoli, 1915; *Sulla rasa dell'orrido in alcuni drammi indiani*, Napoli 1920; *Caṅḍakauçika: la collera di Kausika. Dramma indiano in cinque atti*, prima traduzione italiana di F. Cimmino, Città di Castello, 1923; numerosi studi principalmente negli *Atti della R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti*. – Opere in rete; in rete anche «La mia canzone» di F. Cimmino e F.P. Tosti, voce di E. Caruso.

²⁴ Di Emilio Bartoli non sono note le date di nascita e di morte. Fu anche lui allievo di Kerbaker, da cui riprese lo studio di alcuni testi sanscriti, e docente di Sanscrito presso l'Ateneo fridericiano dal 1923, dove affiancò l'analogo insegnamento di Cimmino. Si occupò di letteratura greca, latina, occitana e italiana, oltre che di indianistica. Insieme con Ermenegildo La Terza diresse la rivista *Nuova cultura*, pubblicata a Napoli tra il 1921 e il 1930. Bibliografia essenziale. – *Commento critico-esegetico al brano più difficile della Cena di Trimalcione*, Genova, 1893 (rist., Arpino, 1898); *Isocrate, Le parenetiche*, introduzione e commento di E. Bartoli, Arpino, 1907; *Nota esegetica al Libro II dell'Eneide*, Bari, 1906; *Devasmīta: novella indiana di Somadeva Bhatta*, trad. di E. Bartoli, Bari, 1908; *Sacuntala: Mmababharati episodium. Textus sanscritus*, curante Ae. B., Bari, 1909; *Il carretto d'argilla*, conferenza letta nella sala del Comune di Bari, Bari 1909; *Canakyam: codice indiano*, edito da E.B., Arpino, 1911; *Crisuktavali: codice indiano*, edito da E. B., Arpino, 1911; *Saggio delle Novelle del pappagallo* [l'opera sanscrita *Sukasaptatī*], Bari, 1913; *Leggende e novelle de l'India antica*, Bari, 1914; «Giudizio di Dante Alighieri sul dialetto genovese e la tenzone bilingue di Rambaldo de Vaqueiras», in *Eco della cultura*, 2, 1915, pp. 329-336.

²⁵ Gli intrecci teorici e applicativi, di ricerca quanto di didattica, tra Filologia romana e Glottologia sono ovviamente molto stretti, tanto che non sempre è facile distinguere nettamente i percorsi tematici che, d'altra parte, provengono da uno stesso tronco disciplinare. Allo stesso modo le attività dei relativi studiosi spesso si collocano in aree di chiara sovrapposibilità. Tuttavia, per motivi strettamente redazionali, si è scelto, per questa sede, di limitare la "storia" della linguistica fridericiano al solco strettamente glottologico, tal quale è stato esso identificato dalle varie denominazioni che questo insegnamento ha ottenuto presso la sede napoletana. Si riserva invece ad altra sede l'opportuno recupero delle complesse e mai interrotte interrelazioni tra il settore disciplinare della

all'interno della Filologia, da questo momento in poi manterranno salda la propria fisionomia accademica senza ulteriori mutamenti di denominazione. Esse vennero affidate a Napoli, nel 1936, rispettivamente a Vittorio Bertoldi (già docente a Napoli di Grammatica comparata delle lingue classiche e neolatine dal 1934)²⁶ la Glottologia, e a Ezio Levi D'Ancona (e dal 1938 a Salvatore Battaglia) la Filologia romanza.

Con Bertoldi (Trento 1888 - Roma 1953)²⁷, la linguistica napo-

Glottologia e linguistica (L-LIN/01) e quello della Filologia romanza (L-FIL-LET/09) che la normativa ministeriale assegna piuttosto al Settore concorsuale 10/E Filologie e letterature medio latine e romanze, di fatto sancendone la definitiva separazione, dal punto di vista delle carriere accademiche e dei percorsi formativi, dalla Glottologia (Settore concorsuale 10/G Glottologia e linguistica).

²⁶ Per ulteriori approfondimenti sulle diverse vicende della denominazione accademica delle discipline linguistiche, si rinvia a Dovetto (1991: 103-13).

²⁷ Allievo di Meyer-Lübke a Vienna, durante gli anni degli studi universitari Vittorio Bertoldi si accostò a Battisti, lì docente di filologia romanza, a Gamillscheg, Schürr e Spitzer. Seguace delle idee di Schuchardt e di Gilliéron, si dedicò sin dall'elaborazione della tesi di laurea alla fitonimia. Ottenne la libera docenza in lingue neolatine grazie a un'opera sui nomi romanzi del colchino, affrontata sia nel solco metodologico del movimento *Wörter und Sachen*, sia dal punto di vista diacronico, sia da quello areale. Dal 1925 si trasferì a Bonn dove collaborò, sotto la guida di Meyer-Lübke, alla terza edizione del *Romanisches etymologisches Wörterbuch*. Qui divenne Privatdozent di lingue romanze nel 1928 e dal 1930 incaricato di Italiano e Spagnolo presso l'Università di Nijmegen. In questi anni continuò a occuparsi di fitonimia romanza e, già prima di ottenere la cattedra cagliaritana di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine insieme all'incarico della Dialettologia sarda, iniziò gli studi sul sostrato prelatino, con particolare attenzione per la celtologia e per i relitti del sostrato prearioeuropeo mediterraneo. I suoi lavori in questo campo ottennero l'apprezzamento di Meillet che li accolse nel *Bulletin de la Société de linguistique de Paris*. Dal 1934 passò sulla cattedra di Grammatica comparata delle lingue classiche e neolatine (dal 1936 detta di Glottologia) dell'Università di Napoli, dove si avvicinò, sempre nell'ambito dello studio del lessico, agli aspetti soggettivi ed espressivi del linguaggio sotto l'influsso delle teorie crociane. Negli ultimi anni si occupò anche di questioni di metodo e di filosofia del linguaggio, mettendo a fuoco il nesso tra storia linguistica e culturale sia in ambito etimologico e di lessicografia storica, sia in lavori più genericamente dedicati alla storia delle culture e delle civiltà. Condirettore dell'AGI, Bertoldi collaborò anche al *Französisches etymologisches Wörterbuch*, nonché all'*Enciclopedia Italiana*. Bibliografia essenziale. – *Un ribelle nel regno de' fiori: i nomi romanzi del Colchicum autunnale attraverso il tempo e lo spazio*, Genève, 1923; (con Giovanni Pedrotti), *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica presi in esame dal punto di vista della botanica, della linguistica e del folklore*, Trento, 1930; «Problèmes de substrat: essais de méthodologie dans le domaine préhistorique de la toponymie et du vocabulaire», in *Bulletin de la Société de linguistique de Paris*, 32, 1931, pp. 93-184; *Calchi baschi dal latino e dal romanzo*, Genève, 1934; *I criteri d'indagine storico-geografica applicati al latino*, Napoli, 1939; *Glottologia. Principi, problemi, metodi*,

letana mantenne inalterati gli interessi, sempre vitali, per l'indoeuropeistica ma con una rinnovata attenzione per il sostrato prelatino, aprendosi allo stesso tempo all'indagine areale e al movimento etimologico *Wörter und Sachen*. A Napoli in particolare, il contatto con l'ambiente crociano ne rafforzò «l'interesse per gli aspetti soggettivi ed espressivi individuabili nella genesi delle unità lessicali» (De Mauro, 1980). Negli stessi anni venne potenziata inoltre l'attenzione per le questioni di metodo e di filosofia del linguaggio, facendo salvo il nesso tra storia linguistica e culturale evidente sia in prospettiva etimologica sia sul versante della lessicografia storica, e alimentando così una delle peculiarità degli studi storico-linguistici italiani da sempre tesi, attraverso l'analisi del dato lessicale, verso una più profonda comprensione della storia delle culture e delle civiltà. Ne sono testimonianza le indagini linguistiche di Bertoldi nell'area dell'antico Mediterraneo (*Colonizzazioni nell'antico Mediterraneo alla luce degli aspetti linguistici*, 1950) così come, tra gli altri suoi lavori, gli studi di fitonimia romanza indagati sia in funzione del rapporto parola-cosa, sia secondo le direttive della linguistica storica e di quella, assai più giovane, areale. Allo stesso tempo i suoi interessi nel campo della celtologia, così come lo studio dei relitti del sostrato prearioeuropeo mediterraneo, ne testimoniano l'ampiezza, raffinata, delle conoscenze.

Questo brevissimo *excursus* giunge al termine con i successori di Bertoldi alla cattedra di Glottologia, intorno agli inizi degli anni Cinquanta: dapprima Giandomenico Serra, quindi Giovanni Alessio (dal 1959) e infine Aniello Gentile (dal 1973)²⁸, con i quali si rafforzò la carica propulsiva dell'indagine glottologica napoletana verso la dialettologia italiana, e meridionale in particolare nonché, più in

Napoli, 1942; *La glottologia quale storia della cultura, con particolare riguardo a problemi posti dalle lingue dell'Europa nordica*, Napoli, 1945; *La parola quale testimone della storia*, Napoli, 1945; *La parola quale mezzo d'espressione*, Napoli, 1946; *La glottologia come storia della cultura. Principi, metodi, problemi, con particolare riguardo alla latinità del Mediterraneo occidentale*, Napoli, 1946; *Grammatica storica della lingua francese*, Napoli, 1948 (e edd. successive); *Il linguaggio umano nella sua essenza universale e nella storicità dei suoi aspetti*, Napoli, 1949; *Colonizzazioni nell'antico Mediterraneo occidentale alla luce degli aspetti linguistici*, Napoli, 1949; *L'arte dell'etimologia*, Napoli, 1952; *La linguistica nelle nuove concezioni filosofiche e storiche. Principi, metodi, problemi*, Napoli, 1953.

²⁸ Dal 1973 l'insegnamento di Gentile fu parallelo a quello di Alessio. Alla fine degli anni Settanta tenne, per brevissimo tempo, un insegnamento di Linguistica generale presso l'Ateneo fridericiano anche il linguista romano Raffaele Simone.

generale, verso gli studi etimologici, onomastici e toponomastici. Più in particolare, se Serra (Locana [Torino] 1885 - Napoli 1958)²⁹ concentrò i propri interessi prioritariamente sull'onomastica e dialettologia di area sarda di epoca medievale, ad Alessio (Catanzaro 1909 - Firenze 1984)³⁰ si deve il forte impulso impresso agli studi etimolo-

²⁹ Giandomenico Serra si laureò a Torino e successivamente si perfezionò in Svizzera sotto la guida di Jaberg. Dopo un breve periodo di insegnamento in un liceo di Novara, venne chiamato a ricoprire la cattedra di Lingua e letteratura italiana all'Università di Cluj in Romania, dove rimase per vent'anni entrando nei circuiti linguistici internazionali. Nel 1939 rientrò in Italia per ricoprire la cattedra di Glottologia all'Università di Cagliari; in terra sarda, durante quattordici anni di insegnamento, proseguì i suoi studi onomastici e toponomastici. Nel 1953, infine, viene chiamato a Napoli sulla cattedra di Glottologia, dove venne colto da morte improvvisa nel 1958. Tra i suoi principali interessi occupano senz'altro un posto privilegiato l'onomastica e la toponomastica, e la dialettologia sarda; dedicò gran parte dei propri lavori alla storia linguistica di epoca medievale. Bibliografia essenziale. – *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj, 1931 (rist. Spoleto, 1991); *Da Altino alle Antille. Appunti sulla fortuna e sul mito del nome Altilia, Attilia, Antilia*, București, 1935; *La tradizione latina e greco-latina nell'onomastica medioevale italiana*, Göteborg, 1950; *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, 2 voll., Napoli, 1954-1958; *Nomi personali femminili da nomi di provincie o città del mondo classico o medioevale*, Napoli, 1957; *Scritti sul canavese*, Cuorgnè, 1993 [saggi 1927, 1943, 1944].

³⁰ Laureatosi presso l'Università di Napoli in scienze agrarie, Giovanni Alessio manifestò da subito un vivo interesse per le discipline linguistiche e in particolare per la linguistica storica, pubblicando, appena ventenne, su temi dialettologici di area calabrese. Completò la propria formazione linguistica iscrivendosi presso l'Università di Firenze, dove fu allievo di Carlo Battisti. Conseguita la libera docenza, insegnò dapprima Lingua francese e inglese e poi Lingua francese e spagnola come incaricato presso l'Università di Trieste e Venezia; fu quindi docente lettore di Lingua e letteratura italiana in Romania (Cernauti), Bulgaria (Sofia) e in Germania (Göttingen). Al rientro in Italia ottenne l'incarico di Storia della grammatica e della lingua italiana e di Filologia romanza presso la Facoltà di Magistero di Firenze e, dopo un breve periodo di insegnamento di Lingua e letteratura spagnola e di Glottologia presso la Facoltà di Lettere e Magistero di Bari, si trasferì definitivamente a Napoli come ordinario di Glottologia e incaricato di Sanscrito, dove insegnò fino al 1979. Nei suoi lavori Alessio si è concentrato sui problemi del sostrato nello sviluppo delle lingue indeuropee, occupandosi soprattutto di dialettologia italiana, etnonomastica e toponomastica, con particolare attenzione alla "grecità" e "romanità" dell'Italia meridionale. Tra i suoi molteplici contributi, resta tuttavia fondamentale l'apporto fornito alla ricerca etimologica, cui dette un impulso significativo il *Dizionario etimologico* (DEI), realizzato in collaborazione con Battisti. Bibliografia essenziale. – *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, 1950-1957; *Le lingue indeuropee nell'ambiente mediterraneo*, Bari, 1954-55; *Calabria preistorica e storica alla luce dei suoi aspetti linguistici*, Napoli, 1956; *La stratificazione linguistica dell'Italia in base ai dati offerti dalla toponomastica*, Napoli, 1965; *Fortune della grecità linguistica in Sicilia*, Palermo, 1970; «Grecità e romanità nell'Italia Meridionale», in *Rendiconti della Accademia di archeologia lettere e belle arti*, 1978-79; *Lexicon etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici*

gici grazie all'importante lavoro, condotto con il glottologo trentino Carlo Battisti, del *Dizionario etimologico italiano* (Firenze 1950-57), che resta una tra le prime opere sistematiche della etimologia italiana, tuttora significativa per gli studi del settore. A partire da Gentile (Caserta 1920 - Napoli 2007)³¹ invece va considerata definitivamente conclusa una lunghissima tradizione di studi di orientalistica e in particolare di sanscrito presso l'Ateneo fridericiano, mentre, contemporaneamente, si rafforzano gli studi dialettologici di area meridionale unitamente allo sviluppo di un vivace interesse verso l'onomastica e la toponomastica, le cui radici possono essere fatte risalire all'impronta lasciata da Ascoli agli studi linguistici italiani.

Dal 1980 un insegnamento di Glottologia è stato affidato a Federico Albano Leoni (Roma 1941)³², che ne ha tenuto la titolarità

latini e romanzi, Napoli, 1976; *Preistoria e protostoria linguistica dell'Abbruzzo*, Lanciano, 1983 (in collaborazione con M. De Giovanni).

³¹ Aniello Gentile, glottologo di formazione classica e allievo di Giandomenico Serra, fu docente a Napoli di Glottologia dal 1973 al 1990. Tra i suoi principali interessi spiccano la linguistica storica e comparata delle lingue neolatine, insieme alla lessicografia, all'onomastica e toponomastica, e alla dialettologia dell'Italia meridionale. Accanto alla linguistica storica, alla filologia ed etimologia, alimentate grazie anche alla sua Presidenza della Società di Storia Patria di Terra del Lavoro, coltivò interessi di fonetica e fonologia che lo portarono a sostenere l'importanza dello studio della comunicazione umana in funzione dell'interesse riabilitativo, sostenendo pionieristicamente la necessità di una pratica interdisciplinare nell'approccio neurologico-riabilitativo, sia teorico che applicativo, che solo oggi appare ineludibile: come ebbe modo di dire pubblicamente «non esiste un'alta scuola di foniatria ed una bassa scuola di logopedia, ma conoscenze tratte da campi che vanno dalla linguistica alle discipline biologiche e mediche, che il logopedista potrà integrare ed armonizzare con scienza e prudenza al fine di renderle mezzo e strumento nella promozione di abilità deficitarie o patologicamente alterate». Bibliografia essenziale. – *Il soprannome nei documenti medioevali dell'Italia meridionale*, Napoli, 1959; *Lessico di terminologia linguistica*, Napoli, 1963; *Antonio Calcidio da Sessa Aurunca, insigne lessicografo del sec. XV. Saggio di un repertorio lessicale latino inedito*, Caserta, 1964; *Contributo alla storia linguistica dell'Italia meridionale*, Napoli, 1965; *Principi di trascrizione fonetica*, Napoli, 1966; *Termini geomorfici dal latino al romanzo*, Napoli, 1967; *La romanità dell'agro campano alla luce dei suoi nomi locali: tracce della centuriazione romana*, Napoli, 1975; *Dizionario etimologico dell'arte tessile*, Napoli, 1981; *Carte campane del secolo decimo nell'Abbazia di Montecassino: i giudicati di Capua, Sessa e Teano con formule testimoniali in volgare*, Caserta, 1988.

³² Federico Albano Leoni ha studiato all'Università di Roma, dove è stato allievo di Antonino Pagliaro e di Tullio De Mauro. La sua ricca produzione scientifica, inizialmente incentrata su questioni di linguistica indoeuropea, nordica, longobarda e italiana, si è sviluppata progressivamente in un'intensa attività progettuale, concretizzatasi in notevoli raccolte e analisi di banche dati dell'italiano parlato e in numerosi studi di fonetica e fonologia. Dallo studio della grafia e della fonologia norrena, ai glossari che rappresen-

presso l'Ateneo fridericiano fino al 2005. Con Albano Leoni l'insegnamento della linguistica, incentrato nel solco della tradizione e pertanto su questioni di linguistica indoeuropea, nordica, longobarda e anche italiana, si è arricchito della prospettiva sincronica e sperimentale in campo fonetico e fonologico, nonché dello studio del parlato e della linguistica della *parole*, in cui perdura l'antico e mai sopito orientamento della disciplina, in Italia e a Napoli, per questioni di metodo, così come per un'analisi del dato linguistico non disgiunta dalla riflessione filosofico-linguistica³³.

Lentamente l'*isoglossa* (De Mauro, 1980: 8-9) che passa per il

tano un momento importante della storia linguistica dell'Italia longobarda, gli interessi di Albano Leoni hanno presto abbracciato il campo della fonetica, acustica e sperimentale, così come della fonologia, spostandosi dall'ambito germanico allo studio dell'italiano parlato e, più in generale, del parlato come categoria semiotica in una prospettiva tanto empirica quanto teorica. A Napoli ha insegnato Filologia germanica e Glottologia dal 1974 al 2005; qui ha fondato e diretto il "Centro Interdipartimentale di Ricerca per l'Analisi e la Sintesi dei Segnali" (CIRASS) per le esigenze della ricerca interdisciplinare nell'ambito della fonetica sperimentale descrittiva, del trattamento digitale dei segnali vocali e musicali, della produzione di voce sintetica e dell'elaborazione di modelli di percezione della voce. Presso il CIRASS ha allestito un laboratorio per l'analisi segmentale e soprasegmentale del parlato naturale, dove sono stati condotti studi approfonditi e originali sulla lingua parlata da molteplici punti di vista (fonetico, fonologico, morfologico, sintattico e percettivo). Grazie al coordinamento di numerosi progetti di ricerca, ha potuto inoltre rendere disponibile sul web un corpus di italiano parlato di circa 100 ore di registrazione (corpus CLIPS, Corpora e lessici di italiano parlato e scritto) comprendente diverse tipologie di italiano parlato (dialogico, letto, televisivo, conversazioni telefoniche e corpora speciali) che ha colmato una lacuna negli strumenti per lo studio dell'italiano in un momento di forte crescita degli interessi per la comunicazione parlata. Sulla stessa linea di ricerca ha fondato, in seno alla Società di linguistica italiana (SLI), il "Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata" (GSCP) che pone al centro dei propri interessi lo studio del parlato inteso come punto di intersezione di aree di studio e di applicazione diverse. In anni recenti è approdato, infine, a una riflessione teorica che rimette in discussione i fondamenti stessi della linguistica novecentesca, valorizzando piuttosto l'indeterminatezza, la deformabilità e la pluristabilità di segni linguistici, luogo di forte integrazione tra linguistico e paralinguistico, punto di incontro fra le diverse prospettive di studio del linguaggio. Bibliografia essenziale. – *Concordanze belliane*, 3 voll., Goteborg 1970-72 (Romanica Gothoburgensia); *Il primo trattato grammaticale islandese*, Bologna, 1975; *Tre glossari longobardo-latini*, Napoli, 1981; *Introduzione allo studio della lingua tedesca*, Bologna, 1988 (con E. Morlicchio); *Manuale di fonetica*, Roma, 1995, 3a ed. 2002 (con P. Maturi); *Dei suoni e dei sensi. Il volto fonico delle parole*, Bologna, 2009. Bibliografia completa in Morlicchio-Micillo-Dovetto (2021).

³³ A questo proposito va tuttavia osservato come la dimensione internazionale della prima linguistica italiana, orientata quasi esclusivamente verso i paesi di lingua tedesca, solo in anni più recenti ha visto avanzare la forza attrattiva dei paesi di lingua inglese.

nord e che accomuna i primi docenti napoletani di linguistica si sposta verso il meridione, radicandosi nella città partenopea. Nel passato, infatti, la prima generazione di linguisti, quella che fece scuola e diffuse nel nostro paese l'amore per lo studio storico-comparato delle lingue classiche e del sanscrito, si caratterizzava per le origini piemontesi e per formazione torinese, culla degli studi sanscriti, con specializzazione perlopiù nei paesi di lingua tedesca. Ciò portò nel meridione una folta pattuglia di settentrionali: Lignana, perfezionatosi in Germania con Lassen e von Spiegel, Kerbaker e Serra, ai quali vanno aggiunti Merlo, Goidànich, formatosi in parte alla scuola milanese di Ascoli, e Bertoldi, trentino formatosi alla scuola viennese di Meyer-Lübke. Meridionali furono invece, diversi anni più tardi, i sanscritisti allievi di Kerbaker (Cimmino, Ribezzo, Bartoli), il calabrese Alessio, e Gentile. Lucchese fu Pieri; romano, Albano Leoni.

La scuola napoletana procede per salti, coagulandosi intorno a pochi maestri: Lignana, maestro di Kerbaker, a sua volta maestro di Cimmino, Ribezzo e Bartoli. Serra fu maestro di Gentile. Bertoldi non lasciò allievi napoletani, ne lascia invece Albano Leoni, a cui si ricollega un filone di studi sul parlato che coniuga filologia testuale e linguistica teorica, fonetica sperimentale e fonologia in un saldo impianto teorico che pone al centro dell'interesse l'atto di *parole* (Morlicchio-Micillo-Dovetto, 2022).

Postilla

Questo contributo si limita a un breve, certamente non esaustivo, profilo della Scuola napoletana-fridericiana, concentrandosi sul costituirsi della disciplina così come venne dapprima impartita nelle università italiane, pur nella consapevolezza che anche presso L'Oriente lo studio della linguistica ha presentato, sin dai suoi inizi, un parallelismo significativo con l'Ateneo napoletano. Ne è un forte segno, d'altra parte, il fatto che il Collegio Asiatico, poi Istituto Orientale, ha nel tempo spesso condiviso i propri docenti di area linguistica proprio con la Regia Università di Napoli. Agli albori della vita del Collegio Asiatico, i docenti di linguistica incardinati presso l'Università partenopea spendevano infatti parte della propria attività didattica anche presso il Collegio, dove insegnavano perlopiù lingue orientali, più raramente glottologia e/o

linguistica. Ciò è sintomatico innanzi tutto di un'epoca in cui il linguista era non solo un filologo, quanto soprattutto un orientalista esperto sia di lingue antiche sia di moderne³⁴. Quando, in anni più recenti, questa peculiarità del profilo del linguista venne meno³⁵, i docenti dell'Orientale che condividevano un insegnamento presso l'Ateneo fridericiano, ricoprirono in entrambe le istituzioni lo stesso insegnamento (Storia o Grammatica comparata delle lingue classiche, Glottologia o Linguistica etc.). Tali furono infatti, in anni relativamente recenti, le discipline impartite ad esempio da Vittorio Bertoldi e Aniello Gentile. Anche per l'Orientale è possibile inoltre osservare il raro svilupparsi, intorno ai docenti di Linguistica, di una vera e propria "scuola" napoletana, molto probabilmente a causa del fatto che non pochi dei docenti che hanno insegnato presso l'Istituto Orientale in tempi successivi alla prima fase della linguistica, in Italia e a Napoli, hanno di fatto trascorso solo parte della propria carriera presso la sede partenopea, rientrando ben presto nella propria sede di formazione: romani, docenti per alcuni anni soltanto presso l'Orientale, furono infatti Walter Belardi³⁶, Tullio

³⁴ Lignana, infatti, vi insegnò le lingue mongola, indostana e bengali così come Storia moderna dell'Asia centrale; Kerbaker, la Storia antica e media, mentre altri allievi di Lignana, La Cecilia e De Vivo, insegnarono rispettivamente Geografia il primo, Russo e Inglese il secondo (Dovetto, 2001: 30).

³⁵ Ne è un esempio emblematico la sofferta vicenda concorsuale di Luigi Ceci, docente di Glottologia presso l'Ateneo romano dal 1892, le cui conoscenze di ambito orientalistico, e soprattutto di lingua sanscrita, furono ritenute inadeguate per un compiuto insegnamento linguistico (a questo proposito, cfr. Dovetto, 1994: 131-155).

³⁶ Walter Belardi insegnò nell'Istituto Orientale di Napoli per tredici anni: dapprima incaricato di Glottologia dal 1951, poi straordinario dal 1956, e infine ordinario dal 1959. Fu inoltre incaricato di Armeno dal 1961 al 1965. Nel 1964 Belardi rientrò alla Sapienza, dove insegnò accanto al suo maestro, Antonino Pagliaro, sostituendolo poi alla guida della scuola romana di Glottologia. Gli anni napoletani furono anni di intensa attività scientifica, durante i quali ricoprì numerosi incarichi accademici e ampliò gli iniziali interessi di comparatistica indeuropea dedicandosi in particolare agli studi iranici, nei quali utilizzò la chiave linguistica per illuminare la storia culturale dell'Iran antico e medievale (Di Giovine, 2009). Sempre al periodo napoletano vanno ascritti gli interessi fonologici (*Elementi di fonologia generale*, 1959), che portarono alla composizione, con Minissi, di un *Dizionario di fonologia* (1962). Belardi fu in molti campi un precursore, conservando allo stesso tempo lo stretto "connubio" tra filologia e linguistica, originalmente integrando empirismo osservazionale e storicismo (Mancini, 2011). L'Orientale ancora oggi lo ricorda come fondatore della Sezione linguistica degli "Annali dell'Istituto Orientale" (AION-L), che aveva istituito nel 1959 e diretto fino al 1970, tra i luoghi di maggior scambio scientifico della linguistica europea e di Oltreoceano di quegli anni.

De Mauro³⁷ e Giorgio Raimondo Cardona³⁸, ai quali tutti si deve peraltro il fiorire di importanti scuole di linguistica presso l'Ateneo romano, dove hanno poi esercitato, e concluso, la parte più significativa del proprio insegnamento e per i quali si rinvia al contributo sulla Scuola romana già pubblicato nel precedente fascicolo della rivista. Successivamente, in anni ormai vicinissimi, la Scuola linguistica dell'Orientale ha seguito la strada dei suoi nuovi Maestri, la cui "storia" tuttavia attende ancora di essere narrata, con la cura e l'attenzione che merita.

Riferimenti bibliografici

A.C.S./L. Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Gabinetto-Personale 1860-1880: I versamento: fascicolo Giacomo Lignana.

Albano Leoni, F.

2013, «Introduzione», in F. Albano Leoni - S. Gensini - M.E. Piemontese (a cura di), *Tra linguistica e filosofia del linguaggio. La lezione di Tullio De Mauro*, Roma-Bari, Laterza.

2018, «De Mauro, Tullio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, sub voce: http://www.treccani.it/enciclopedia/tullio-de-mauro_%28Dizionario-Biografico%29/

Albano Leoni, F. - Dovetto, F.M.,

2020, «Glottologia e Linguistica», in C. de Seta (a cura di), *La rete dei saperi nelle università napoletane da Federico II al Duemila*, [3] Greco e latino / Storia / Culture orientali / Lingua e letteratura italiana / Linguistica, filologie, letterature e lingue, Napoli, arte'm, 2020, pp. 482-491.

³⁷ De Mauro a Napoli fu assistente straordinario presso la cattedra di Glottologia nel 1958, poi assistente incaricato e, infine, assistente ordinario negli anni dal 1959 al 1962, per tornare poi alla Sapienza, dopo la parentesi palermitana e salernitana. A Roma esercitò ininterrottamente il suo magistero, portando a frutto quella tradizione di studi linguistici e teorico-linguistici nel campo della filosofia del linguaggio e della linguistica generale che era stata avviata alla fine dell'Ottocento da Luigi Ceci e poi sviluppata da Antonino Pagliaro, di cui De Mauro era allievo. Nel solco dei suoi maestri, De Mauro ha dato vita a una delle più importanti scuole linguistiche italiane (cfr. F. Albano Leoni, 2018; De Palo-Gensini, 2018; Gensini-Piemontese-Solimine, 2018).

³⁸ Giorgio Raimondo Cardona insegnò all'Orientale dal 1969, dapprima come incaricato di Lingua e letteratura armena e poi come incaricato di Glottologia. Costantemente attento al problema della relazione tra lingua e cultura, grazie anche al contatto con le lingue orali avviato nel corso degli anni Sessanta, dischiuse, una volta rientrato a Roma, il campo, applicativo e teorico, dell'etnolinguistica. Cfr. Petrarca (2017).

- Cantù, C.
1837, «*Recenti opere di filologia*», in *Il Ricoglitore italiano e straniero*, IV, parte II, pp. 709-744.
- Croce, E. - Croce A.
1964, *Francesco De Sanctis*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese.
- K- B.S. lettera di Michele Kerbaker a Bertrando Spaventa, Biblioteca della Società Napoletana di Storia patria, XXXI D. 5.
- De Mauro, T.
1980, *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, il Mulino.
- De Palo, M. - Gensini, S.
2018, *Saussure e la Scuola linguistica romana. Da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro*, Roma, Carocci.
- Di Giovine, P.
2009, «Ricordo di Walter Belardi», in *Rivista di Linguistica*, 21/2, pp. 383-392.
- Dovetto, F.M.
1991, «La polemica sulla denominazione dell'insegnamento linguistico dall'Unità al 1936 con particolare riguardo ai suoi aspetti napoletani», in *Archivio glottologico italiano*, LXXVI pp. 103-113.
- s.d. [ma 1992], «Giacomo Lignana: studioso e uomo politico», in *Giacomo Lignana. Atti del Convegno (Tronzano V.se 17 febbraio 1991)*, Comune di Tronzano Vercellese, Assessorato alla Cultura, pp. 7-19.
- 1994, «Il ruolo del sanscrito nell'insegnamento della grammatica comparata da Flechia a Ceci», in U. Cardinale - M.L. Porzio Gernia - D. Santamaria (a cura di), *Per Giovanni Flechia nel centenario della morte (1892-1992)*, Atti del Convegno (Ivrea e Torino, 5-7 dic. 1992), Alessandria, Edizioni dell'Orso, vol. I, pp. 131-155.
- 2001, *Giacomo Lignana: Gli albori dell'insegnamento linguistico nell'Italia postunitaria*, Pubblicazioni di «Indologica Taurinensia», Collana di Biografie e Saggi diretta da Oscar Botto, Torino.
- 2010, «Lineamenti di linguistica generale nella riflessione sulle lingue e sul linguaggio contemporanea ad Ascoli», in C. Marcato - F. Vicario (a cura di), *Il pensiero linguistico di G.I. Ascoli a cent'anni dalla scomparsa*, Convegno internazionale Gorizia-Udine-Gorizia, 3-5 maggio 2007, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 99-123.
- 2018, «An American at the origins of European Sprachwissenschaft and Italian historiographical thought. William Dwight Whitney and his approach to linguistic issues», in *Historiographia Linguistica (HL)*, 45/3 (2018), pp. 289-323.
- 2020, *Scuola tedesca, scuola francese, scuola italiana alle origini della Sprachwissenschaft*, Atti del Sodalizio Glottologico Milanese, vol. 14 n.s., 2020, pp. 55-84.

- Gensini, S. - Piemontese, E.M. - Solimine, G.
2018, *Tullio De Mauro. Un intellettuale italiano*, Roma, Sapienza Università Editrice.
- Mancini, M.
2011, «Walter Belardi tra neoidealismo, linguistica storica e strutturalismo», in *Convegno in ricordo di Walter Belardi (Roma, 12 novembre 2009)*, Atti dei Convegni Lincei 263, Roma, Scienze e Lettere Editore Commerciale, pp. 9-44.
- Morlicchio, E. - Micillo, V. - Dovetto, F.M.
2021, *Dalla 'langue' alla 'parole': verba manent. Scritti di Federico Albano Leoni*, Napoli, UniorPress.
- Petrarca, V.
2017, «Cardona, Giorgio Raimondo», in *Enciclopedia Treccani, Dizionario biografico*, sub voce: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-raimondo-cardona_%28Dizionario Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-raimondo-cardona_%28Dizionario%20Biografico%29/).
- Raicich, M.
1981, *Scuola cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi.
- Santamaria, D.
1981, *Bernardino Biondelli e la linguistica preascoliana*, Roma, Cadmo.
- Terracini, B.
1923-1925, «Il Giubileo dell'«Archivio Glottologico» e gli studi di linguistica storica in Italia durante l'ultimo cinquantennio», in *Archivio Glottologico Italiano*, XIX, pp. 129-164.
- Tommaseo, N. - Bellini, B.
1865-1879, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET.